

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Musica-web, sinergie positive (e legali)

Due attenti lettori mi segnalano come la rivoluzione IA ha già «terremotato» almeno un settore: quello musicale. Non è la prima volta che accade. Infatti uno dei primi settori a essere stato totalmente rivoluzionato dall'avvento della Rete è stata proprio l'industria della musica. All'inizio si è avuto il boom dello streaming e del downloading illegale e l'esplosione della pirateria in Rete. Qualcosa che è anche simbolicamente riassunto nell'epopea di Napster, il primo sistema peer to peer di massa che divenne disponibile nell'estate del 1999. Napster era un programma di scambio e condivisione di file musicali che, almeno all'origine, ignorava i diritti dei creatori della musica, per questo fu messo sotto processo e nel luglio 2001 un giudice americano ne ordinò la chiusura, imponendo anche un pagamento di 26 milioni di dollari come risarcimento delle violazioni del passato. Seguirono una serie di vicissitudini, tra cui un tentativo di vendita alla tedesca Bertelsmann che non andò in porto, fino alla liquidazione nel settembre del 2002. La seconda rivoluzione portata all'industria musicale dalla Rete è stata poi quella di iTunes, l'applicazione di Apple che permetteva di organizzare gratuitamente la propria libreria musicale in playlist. Ebbe un successo dirompente: tant'è che le vendite al dettaglio di prodotti musicali nel principale mercato del mondo, quello Usa, dimezzarono in soli cinque anni dal 1999 al 2004 (da 14,6 a 6,7 miliardi di dollari). La terza rivoluzione della musica in Rete nasce nel 2008 in Svezia per opera di un geniale programmatore, **Daniel Ek**, ed è Spotify: un servizio che offre lo streaming on demand di selezione di brani musicali di varie case discografiche ed etichette indipendenti; all'inizio era gratuito, poi ha sviluppato anche



Mauro Masi

un programma «legale», cioè a pagamento e che riconosce royalty agli aventi diritto. Spotify ha avuto una crescita stratosferica: ora ha più di 140 milioni di utenti attivi mensili (con oltre 45 milioni di abbonati paganti) e gestisce circa 2 miliardi di playlist musicali. Tutto ciò ha portato al risultato clamoroso che nel 2017 gli introiti globali provenienti dallo streaming legale hanno superato, per la prima volta, quelli provenienti dalle vendite digitali e fisiche di prodotti musicali. Insomma Spotify è divenuto in pochi anni il più grande alleato degli artisti e creatori musicali dopo essere stato per lungo tempo la loro bestia nera. Tutto bene quindi per il futuro dell'industria musicale? Non proprio. La pirateria diretta o indiretta generata attraverso la Rete è ancora altissima e il value gap (il distacco tra il valore generato per i colossi web e il ritorno per i creatori di contenuti) ancora molto elevato. A questi temi la risposta data dalle principali società mondiali di collecting dei diritti (le varie Siae mondiali) è stata sinora, complessivamente, piuttosto timida e insufficiente. Purtroppo nel triennio 2017/2020, dopo oltre 20 anni, la crescita dell'industria musicale a livello mondiale è stata molto forte e nel post pandemia è continuata in maniera significativa: tant'è che nel 2022 il settore discografico è cresciuto del 18,5% con un mercato che vale circa 26 miliardi di dollari in valore assoluto (dati Deloitte/Ifpi). L'auspicio è che questo contesto favorevole generi ulteriori sinergie positive (e legali) tra musica e Rete.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

